

ITALIA

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A L'AQUILA

Punto uno. Il centrosinistra che governa L'Aquila, nella tempesta giudiziaria e mediatica che ha portato alle dimissioni di Massimo Cialente, alza il tiro e mira alla testa del ministro per la Coesione territoriale Carlo Trigilia. Punto secondo, il sindaco dimissionario rende nota una lettera al Capo dello Stato datata 11 dicembre 2012, nella quale si denuncia, come anticipato domenica da *L'Unità*, come segno dell'abbandono della città terremotata da parte dello Stato, l'allontanamento di Fabrizio Magani dalla direzione regionale dei beni culturali e quello dell'ingegnere Donato Carlera dal provveditorato dei lavori pubblici; funzionari molto capaci che erano in due posti chiave per la ricostruzione e il recupero per la città che ha il 60 per cento degli edifici vincolati.

Punto tre. Celso Cioni, direttore della Confcommercio regionale, si è barricato in un bagno della sede della Banca d'Italia, minacciando di darsi fuoco con della benzina per protesta contro il sistema del credito che soffoca i piccoli commercianti. Celso Cioni è stato, in passato, un candidato sindaco del centro sinistra (vinse allora l'esponente di Forza Italia Tempesta). Ma il gesto eclatante di ieri, in una giornata super stressante per i magistrati e per la giunta Cialente, ha trovato solidarietà da Forconi e Forza Nuova, oltre che dal presidente della Provincia Del Corvo.

Tre scenari che raccontano una città boccheggianti, dove il volano della ricostruzione si è di nuovo inceppato, dopo la parentesi di Fabrizio Barca che aveva messo la parola fine al commissariamento e alla fase emergenziale. E, dopo cinque anni, la disoccupazione, le difficoltà delle piccole imprese di commercio che una volta vivevano nel centro storico, i tagli alle istituzioni che a L'Aquila pesano più che altrove, rischiano di riuscire là dove non è riuscita l'onda sismica, spingendo alla rassegnazione e alla fuga.

Nella conferenza stampa in cui parlano Stefania Pezzopane e Betti Leone, a nome della coalizione di Villa Gioia, l'attacco al ministro Trigilia è durissimo. «Uno sciacallo», lo definisce Stefania Pezzopane, «un incompetente». «Letta gli tolga le deleghe». Pezzopane ribadisce con forza, a nome di tutti, ciò che lei aveva già affermato, ma a titolo personale.

...

Le accuse al ministro Trigilia: «È un incompetente. Siamo stati abbandonati»



Centro storico dell'Aquila, palazzi puntellati e abbandonati. FOTO LAPRESSE

L'Aquila, città in ginocchio «Aiuto, stiamo morendo»

● Con gli arresti si è inceppato il volano della ricostruzione. Il numero uno di Confcommercio minaccia di darsi fuoco ● Le critiche al governo assente

C'è un complotto, contro Cialente è stato usato «il metodo Boffo». E nel complotto contro L'Aquila entra anche «Carlo Trigilia». «Come uno sciacallo», insiste la senatrice Pd, «ha dato una intervista al Messaggero nel giorno in cui è scoppiata la tempesta giudiziaria». E, insiste, ha ribadito le sue posizioni in un'intervista alla Stampa. Oggetto del contendere sono i finanziamenti 2014 per la ricostruzione. Il ministro accusa: «chiedete soldi ma non siete capaci di spendere quelli che avete, il tiraggio dei vostri progetti è di 500 milioni». «Incompetente», reagisce Stefania Pezzopane. «È uno che confonde cassa e competenze», ribadisce Giovanni Lolli. Il comune di L'Aquila ha autorizzato pagamenti che superano il cronoprogramma della ricostruzione, raggiungendo circa un miliardo e 400 milioni.

Brucia, per di più, che Trigilia ha

convocato a Roma i piccoli comuni del cratere, il rettore dell'università de L'Aquila, Paola Inverardi, lasciando fuori il sindaco. La richiesta è che sia la presidenza del consiglio, direttamente, ad assumere per il governo il tema della ricostruzione. La paura è che per la città terremotata si prospetti un nuovo commissariamento. È una situazione nella quale è impossibile pensare a un ritorno del sindaco sui suoi passi, a meno che, sostiene Betti Leone, «non arrivi il miliardo e due necessario alla ricostruzione nel 2012». Intanto venerdì ci sarà una manifestazione (alle ore 17, 30) presso la Fontana luminosa in suo sostegno.

La lettera indirizzata a dicembre da Cialente a Napolitano è molto ferma nel denunciare i rischi dell'allontanamento da L'Aquila di Fabrizio Magani. Cialente aggiunge che si stanno già sperimentando i ritardi fi-

siologici nella ricostruzione del tribunale, dopo che è cambiato l'incarico di provveditore ai lavori pubblici. Ma, sullo spostamento a Pompei di Magani, il sindaco da voce al sospetto: «Qui a L'Aquila siamo convinti che Magani venga rimosso in quanto ostacolo a un disegno della Curia, principale immobiliare sta della città». La Curia ha rotto il silenzio, mantenuto in questi giorni, con un comunicato, nel quale afferma «la stretta collaborazione con il dottor Magani e condivide il desiderio del sindaco Cialente» perché l'alto funzionario continui la sua opera a L'Aquila.

...

A sostegno del sindaco dimissionario Cialente venerdì ci sarà una manifestazione

Di Gregorio Inchiesta, primi interrogatori Giallo sulla firma

J. B.
INVIATA A L'AQUILA

Primi interrogatori, a L'Aquila, per l'inchiesta «do ut des» che ha provocato il secondo terremoto, questa volta, per fortuna, solo politico, con le dimissioni di Massimo Cialente. Nei container dove ha sede il tribunale, nell'area industriale di Bazzano, sono stati ascoltati i destinatari degli avvisi di garanzia, fra i quali, il vicesindaco della attuale giunta, Roberto Riga, accusato, per sentito dire, dall'imprenditore veneto della Steda, Daniele Lago, di avere ricevuto, insieme ad una confezione di grappa, tangenti. Giovedì sarà la volta dei quattro agli arresti domiciliari, l'ex assessore della prima giunta Cialente, Vladimiro Placidi, l'ex consigliere di centro destra Pier Luigi Tancredi, la collaboratrice di Tancredi, Daniela Sibilla e il rappresentante di Mercatone Uno in Abruzzo, Pino Macera.

Il primo ad essere ascoltato è stato Mario Di Gregorio, l'ingegnere del comune incaricato di seguire i puntellamenti degli edifici lesionati. C'è un giallo, nella vicenda «do ut des» che lo riguarda. Il pagamento per avanzamento lavori di 1200 milioni, che è all'origine dell'affaire, non porta la sua firma ma quella di un altro dirigente, Fabrizio, il quale, però, non è indagato. Se Di Gregorio non ha firmato, sostiene il suo avvocato, dove è il marcio? Eppure gli investigatori sono sicuri, Fabrizio non c'entra. Invece, in base all'ordinanza, fu Di Gregorio, prima ad affidare alla ditta aquilana Silva Costruzioni il puntellamento di palazzo Carli, sede del rettorato, poi non avendo la Silva le certificazioni adeguate, a suggerire l'Ati con l'impresa veneta, non presente nella White list approntata in collaborazione con le associazioni di categoria.

I puntellamenti si facevano ad affidamento diretto. Questo spiegherebbe come sia stato possibile affidare le opere provvisorie del rettorato a un'impresa che non aveva adeguata forza economica. Ma palazzo Carli è una reggia di dimensioni enormi, sembra incredibile che non si sia riuscito a prevedere la consistenza di quell'appalto. Inoltre, per la Procura, è sospetta la destinazione di quei 1200 milioni, di cui la Silva Costruzioni si è sentita defraudata, per avere fatto i lavori che non le sono stati pagati e che, invece, sono finiti dalla Steda alla banca popolare di Verona, come cessione del credito.

Rifiuti Roma, così ritoccavano la capacità degli impianti

ANGELA CAMUSO
ROMA

Ci sono intercettazioni imbarazzanti che riguardano l'esponente del Pd laziale Esterino Montino (oggi sindaco di Fiumicino), all'epoca dei fatti vicepresidente e assessore all'urbanistica della Regione Lazio, nell'inchiesta sullo scandalo rifiuti che ha già portato agli arresti tra gli altri di Manlio Cerroni, l'imprenditore che per quarant'anni ha monopolizzato lo smaltimento dei rifiuti di Roma grazie ai favori dei suoi sponsor politici. Tra questi un ex presidente della Regione Lazio, Bruno Landi, anche lui agli arresti e l'ex governatore Piero Marrazzo, indagato a piede libero per aver firmato senza averne titolo autorizzazioni a favore del «re della monnezza», che in quel caso voleva far costruire a tutti i costi un gassificatore in un terreno di sua proprietà nonostante ci fosse stato già stato un parere tecnico negativo della Regione sull'idoneità di impatto ambientale per quel progetto.

Le telefonate agli atti del fascicolo del pm di Roma Alberto Galanti dimostra-

no come fu decisa a tavolino la farsa che si consumò alla Pisana tra l'estate e l'autunno del 2008, quando la Regione avviò le pratiche per una rivalutazione dell'impatto ambientale per il sito di Albano, prima sospendendo la validità del parere negativo già espresso in merito, quindi trasferendo in tronco il tecnico che lo aveva firmato e infine prorogando, in maniera illegittima, i termini di scadenza delle procedure, al solo fine di giustificare un nuovo pronunciamento sulla questione. Di quella farsa era a conoscenza anche l'ex senatore Montino, da quanto emerge dalla telefonata del giugno 2008 in cui il politico parla con Spagnoli. Spagnoli era il funzionario del Commissario Straordinario per l'emergenza rifiuti e per lui il pm avrebbe chiesto l'arresto, se non fosse che Spagnoli nel frattempo è deceduto. Montino non è indagato non avendo firmato - e d'altra parte non ne aveva il titolo - atti formali che favorirono Cerroni come invece si contesta a Marrazzo. Sono però numerose le telefonate in cui compare, talvolta in maniera indiretta, il suo nome. Esse fanno emergere come il politico,



Esterino Montino. FOTO INFOFOTO

all'epoca anche capogruppo in Regione del Pd, si sia informato più volte sullo stato della pratica per il via libera regionale al gassificatore di Albano, e questo in date successive a quello stop per l'impatto ambientale che aveva dovuto subire il progetto. Montino appare in queste intercettazioni nel ruolo difficile del mediatore tra le due fazioni del Pd che in quel periodo si stanno fronteggiando in Regione sul progetto presentato da Cerroni.

In giunta, infatti, il patron di Malagrotta è sostenuto dall'assessore, anche lui deceduto, Mario Di Carlo, braccio destro di Marrazzo. E Montino, come si legge dalle intercettazioni, pur sapendo di dover accontentare Di Carlo perché quegli sono gli ordini ai vertici del partito cerca un escamotage che non lasci

...

L'inchiesta romana ha portato nei giorni scorsi all'arresto di Manlio Cerroni e Bruno Landi

scontenta neanche l'altra fazione, rappresentata invece dall'assessore ai rifiuti Zaratti deciso a cavalcare la protesta dei residenti di Albano. Di questo retroscena si parla in una telefonata tra Andrea Mengoni, amministratore delegato di Acea e Arcangelo Spagnoli. Mengoni riferisce al suo interlocutore di «aver parlato con Montino» la sera precedente. E che Montino gli avrebbe chiesto di trovare un modo per «potersi vendere, da un punto di vista politico» il risultato che si sarebbe ottenuto, cioè un via libera al progetto di Cerroni, facendo però apparire questo risultato vantaggioso anche agli occhi del suo nemico in giunta, l'assessore Zaratti. Secondo gli inquirenti, per questi motivi alla fine Montino decide di «abbassare l'impianto di Albano», come il politico riferisce a Spagnoli: «Abbassare l'impianto», ovvero diminuirne la potenzialità, per far sembrare quella di Cerroni una mezza sconfitta visto l'accordo tra Montino e il commissario a «ritoccare» il gassificatore in futuro, al fine di accondiscendere in pieno ai voleri del patron, che proprio oggi verrà interrogato dal gip.